

7 gennaio 1907

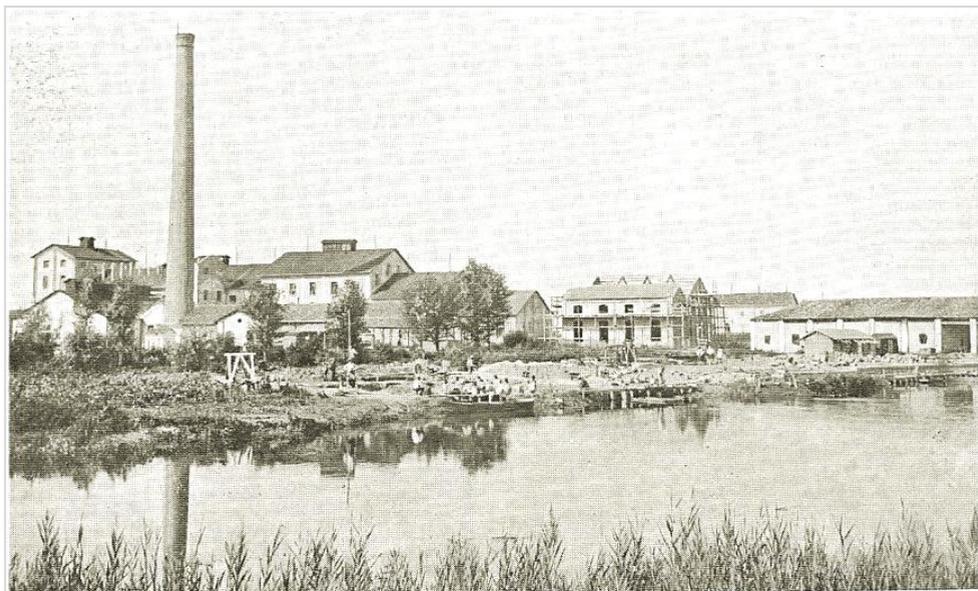
Relazione sul fallimento dello Zuccherificio di S. Giorgio di Nogaro

Dato che questo fallimento, nella previsione di molti, andrà molto alla lunga, e su cui si è parlato e si parlerà ancora per molto tempo, crediamo che potrebbe essere interessante riferire quanto il Curatore Provvisorio ha relazionato nell'adunanza. Ricorda l'avv. Tavasani, che l'idea della costruzione di questa fabbrica risale già dall'anno 1899, trovando subito largo appoggio, infatti il 21 novembre dello stesso anno, si tenne un'assemblea generale per la costituzione della società. Con il 21 novembre 1900 si iniziò la lavorazione del prodotto ma, data la scarsa produzione delle bietole, non poté durare che 20 giorni. Malgrado tutto questo, il primo anno di esercizio si chiuse con un utile di 129.439,90 lire, passato in conto ammortamento capitale d'impianto, senza che agli azionisti fosse data alcuna percentuale.

Ma già da allora, prosegue la relazione, si manifestarono i germi di quelle cause che fatalmente ed inevitabilmente dovevano poi portare la società alla rovina. Fu leggerezza, imprevidenza o soverchio ottimismo? Non possiamo nè affermarlo nè escluderlo, certo è che il Comitato Promotore prima ed il Consiglio di Amministrazione poi, si illusero che con un capitale azionario di lire 1.650.000 far fronte al completo impianto ed alle spese necessarie per la lavorazione ed amministrazione, da sobbarcarsi nel primo anno di esercizio, in attesa di futuri sperati utili. Si ebbe insomma l'illusione che il capitale azionario potesse da solo essere sufficiente a formare e costituire il capitale d'impianto e il capitale circolante. Avvenne invece che non bastò a coprire nemmeno il primo, venendo così a mancare totalmente per il secondo.

Nel solo impianto, si spesero quasi un milione di lire in più del capitale sottoscritto, da quì la necessità di ricorrere al credito con il conseguente carico di interessi passivi che, ammontando ogni anno ad una cifra che varia dalle 60 alle 70 mila lire, costituiscono il primo e più forte tarlo roditore della società.

Ma un altro appunto grave bisogna muovere verso il Comitato promotore, di aver iniziato l'impianto della fabbrica, quando si era deciso di fissare solo 500 ettari di terreni coltivabili a bietole, ma che poi, si ridussero a soli 450, mentre si doveva iniziare a produrre con l'impianto, disponendo di almeno 1000 ettari. I dati ci dicono che per la fabbrica servivano più di 200 mila quintali di bietole, con una resa del 13 per cento di zucchero, al costo di 2,10 al quintale. Qui si ebbero invece in media circa 60 mila quintali di bietole all'anno, che diedero appena il 10 per cento al costo di 2,50 lire al quintale, da qui l'impossibilità di ottenere quel desiderato utile di 150-160 mila lire che sarebbero serviti per la prosperità dell'azienda.



1906 S. Giorgio di Nogaro - Zucchereria.

La mancanza continua di materia prima, andò accentuandosi di anno in anno, fino al 1905 in cui si ebbero solo 350 ettari coltivati a bietole, e anche quelli raccolti con molti stenti.

Nuovi a questo genere di lavorazione, restii agli insegnamenti della scienza, i contadini friulani non vollero saperne di lasciare il granoturco e il frumento per darsi alla coltura delle bietole, anche se questa avrebbe portato maggiore guadagno. Si parlò di angherie e vessazioni dell'amministrazione contro i coltivatori, ma su questo argomento, non ho avuto tempo di accertarmene. Certo fu che la difficoltà del approvvigionamento di barbabietole, soprattutto nei primi tempi, non dovevano essere poche, dato

che questa operazione doveva essere fatta in fretta e nel più breve tempo possibile, onde evitare gli inconvenienti che potevano derivare dalle bietole andate a male.

Per ovviare a questo gravissimo inconveniente, si pensò di ricorrere, per l'acquisto delle bietole a coltivatori di altre provincie, precisamente nel polesine, ma l'esito non ebbe alcun successo. Le forti spese di trasporto (nonostante queste avvenissero via mare), l'impossibilità di effettuarli quando le condizioni meteorologiche erano avverse, il deterioramento di interi carichi con conseguenti grossi danni, frustrarono anche questa speranza degli amministratori al punto di doverla interrompere.

Altro fattore negativo fu la promulgazione del decreto del 4 marzo 1900, con cui il governo, diminuendo la protezione doganale, aumentava la tassa di fabbricazione. Con tale fatto, non si poté fare gli ammortamenti statutari e dare una percentuale agli azionisti.

A questo punto, non posso tacere ad un altro fatto che portò solo danno. Volendo il direttore tecnico produrre merce che fosse immediatamente commerciabile e quindi messa sul mercato appena prodotta, sempre con il consenso degli amministratori, si decise di acquistare delle nuove macchine che servivano allo scopo. Iniziarono così a produrre zucchero raffinato. Ma questa rilavorazione dello zucchero grosso, portò ad un aumento di mano d'opera e di combustibile pari a quella necessaria alla produzione del greggio, con un'ulteriore perdita invece del guadagno.

A questo punto, oltre a tutte le cause accennate, una si sovrappone a tutte e probabilmente da essa dipendono. Parlo del mancato credito presso la Banca del Friuli, credito che con lettera del 23 marzo 1902, in contraddizione a quanto avvenuto fino allora, fu dalla banca stessa ridotto alla somma di lire 500 mila. Questo fatto costrinse gli amministratori della fabbrica, a sospendere la intrapresa lavorazione dello zucchero estero. Gli amministratori, comprendendo le urgenti necessità del momento, con lodevole tenacia fecero fronte agli impellenti bisogni, sia sovvenendo direttamente l'azienda con denari propri, sia garantendo personalmente presso la Banca di Udine, le sovvenzioni che questa banca intendeva fare alla società. Da qui le due iscrizioni ipotecarie del 3 e 5 febbraio 1903, la prima per lire 700 mila, la seconda per 815 mila.

Nonostante tutto questo, i fatti precipitavano. Il bilancio del terzo esercizio si chiuse con una perdita di 689.624,38 lire. Rimedi urgenti si imponevano. Si decise allora di nominare un nuovo Consiglio. Nell'assemblea del 21 aprile 1903, come radicale rimedio, propose lo svalutamento delle attività speciali di altre 173.467,57 lire oltre a quelle precedenti, quindi con una perdita totale di lire 1.237.500, l'accertamento

dell'attivo sociale netto di lire 412.500, e quindi del valore delle azioni in lire 25. L'accettazione del secondo gruppo di creditori dell'abbandono del loro credito in conto sovvenzioni, nella somma di lire 434.000 con l'aggiunta delle offerte di ricevere in pagamento del residuo credito di lire 531.755,80 in azioni da lire 25, ed infine la creazione di nuove azioni del valore di lire 25, per un importo totale di lire 787.500. L'assemblea approvò tali proposte dando la sensazione che un soffio di vita nuova animasse e volgesse al meglio l'andamento della società, ma i germi del male non furono rimossi, perché le difficoltà in cui si dibatteva l'azienda fin dall'inizio persistevano. Parliamo allora della mancanza di capitale circolante, che obbligava al credito con conseguente aggravio di lire 70 mila lire annue, poi la mancanza di materia prima a cui non si era riusciti a rimediare neanche ricorrendo ai coltivatori del polesine. Da non dimenticare, il raccolto scarso con basso tenore zuccherino, nelle deficienti risultanze effettive del lavoro di raffinazione, nelle annuali condizioni di mercato verificatesi in seguito all'accordo tra zuccherieri, ed infine nell'incertezza di funzionamento dell'Unione Zuccheri, nei primi tempi della sua costituzione.

Non si è riusciti ad eliminare nessuna di queste cause che portarono per necessità di cose, nelle assemblee del 7 maggio e 4 agosto 1906 alla messa in liquidazione della società, con un'eccedenza passiva di lire 578.258,43.

Si chiude la relazione osservando che, per quanto sia esatto lo stato attivo e passivo presentato nella liquidazione, esso è indubbiamente variabile in quanto subordinato all'esito positivo o negativo nelle diverse cause commerciali pendenti.

Da: *“La Patria del Friuli”*

Giorgio Sartori